

Inoltre il Viceré è accusato di avere favorito l'apertura sulla piazza palermitana del banco di Francesco Mahona, fratello del suo segretario particolare Giovanni, e di averlo utilizzato per frodare i proventi delle tratte del frumento, oltre che per gestire compartecipazioni più o meno consistenti nei prestiti o nei cambi negoziati dalla Regia Corte per le sue necessità di cassa.<sup>230</sup>

journals a fogli 23. **Banco di Xirotta.** Appari in ditto libro nominato manuale di n° 26 del banco di Xirotta (1544 ind. iij) di haviri pagato o. 200 in duy partiti a Joseph Minochi et compagni per la valuta in virtute di una littera di cambio del illustrissimo don Ferrante di Consaga data in Mantova 2 januarii 1544 et son per la procura have ditto illustrissimo del illustre duca di Ferrara. Appari in ditto libro e carti haviri pagato o. 302.13 a Joseph di Johanni Bernardini e compagni per nomo et parti di don Ferranti Consaga et per suo ordine per li restanti di la littera di cambio di scuti 20000 li quali la Regia corte have restato di pagare et sonno di li dinari chi havi extatto de la procura del duca di Ferrara et di quelli spettanti al ditto illustrissimo don Ferrante". Il suo Segretario particolare Mahona segue il Gonzaga anche allorquando va come Viceré a Milano. Al Mahona viene affidata la gestione della finanza pubblica che governa insieme a Tommaso Marino ed a Ottoboni, attirandosi le accuse dei milanesi di "arricchirsi sfruttando le entrate dello Stato" (Cfr. C. MOZZARELLI, *Patrizi e governatori nello stato di Milano a mezzo il cinquecento. Il caso di Ferrante Gonzaga*, in "L'Italia degli Austriaci. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII", "CHEIRON", A. IX (1992), n. 17-18, p. 123).

<sup>230</sup> *L'archivio dei visitatori cit.*, p. 32. Il visitatore Diego de Cordova indaga sull'operato del Viceré Gonzaga accusandolo di avere avuto rapporti di affari con mercanti e "mezzani", "contro del quale - a dire del Di Castro - sul finire del quarto anno del suo governo si cominciarono a scoprire molte fastidiose malignità, perché gl'imputavano che avesse parte nel banco che in quel tempo avesse aperto in Palermo Francesco Maona, fratello di Giovanni, segretario confidentissimo di quel Signore, aggiungendo che col mezzo di quel banco fraudava li proventi delle tratte de' frumenti, che partecipava nei cambij della Corte, ch'entrava nei partiti, che si facevano per le necessità del Patrimonio, et che gli offitij si vendevano pubblicamente. Le quali malignità ebbero forza di fargli venire addosso la violenta sindacazione di don Diego de Cardona (sic), il cui procedere, pieno d'insolentia e di poco rispetto, sforzò quel buon cavaliere a far contra di detto sindacatore quei risentimenti che meritavano li suoi portamenti. Et sebben quella sindacazione non impedì l'andata sua al governo di Milano, per la necessità che hebbe l'Imperator della persona del Signore don Ferrante dopo la morte del Marchese del Vasto; aperse nondimeno la porta alla seconda sindacazione procuratagli dal Signor Cardinale di Granvela, et eseguita da don Francesco Pacecco e da don Bernardo de Bolea, la quale sindacazione fu la più accurata che mai si facesse, et accozzando le cose di Sicilia con quelle di Milano hebbe quel fine che si sa".

Il Tesoriere del Regno Antonino Alliata, tramite il fratello, acquista frumento che poi rivende alla Regia Corte.<sup>231</sup>

Il Tesoriere del Regno Francesco Bologna, nel momento in cui stipula assicurazioni per il frumento e le merci che spedisce per conto della Regia Corte, impone la sua partecipazione alle stesse quale assicuratore rifiutandosi, allorquando bisogna liquidare qualche sinistro, di pagare la quota spettantegli. È quanto risulta dall'interrogatorio di Guglielmo Furnari, mezzano (intermediatore) di assicurazioni il quale attesta di avere corrisposto le quote spettanti al predetto Bologna tramite il banco Torongi del quale è socio il fratello Cola.<sup>232</sup>

<sup>231</sup> *Ibidem*, Carta non numerata. "In libro proprio di Mansoni a fogli 44 chi incomenza lo anno xiii indicionis et seguita per sina a lo anno presenti v indicionis. Appari Gerardo Alliata frati di Antonino Alliata Thesaureri essiri partecipi in salmi 449 di fromenti in la summa di salmi 2135 venduti per ditto Mansoni a la Regia corte et per loro precio fu fatto creditore di o. 497 tr. 25 li quali a li xxvij di agosto prime indicionis dette foro agrati e fatti boni a ditto Gerardo Alliata in lo banco di detto Mansoni appari in libro notato di n. 10 a fogli 212 et in dicto libro et fogli appari ditto Girardo haviri gerato a ditto Antonino Alliata ditte o. 497 tr. 25 et dissiro per altri tanti".

<sup>232</sup> ASP, TCO, vol. 147. Palermo, 1548, novembre 28. Interrogatorio di Guglielmo Furnari, menzano di assicurazione, il quale elenca le assicurazioni fatte per conto della Regia corte per ordine del Tesoriere Francesco Bologna nelle quali lo stesso interviene come assicuratore: 1) iugnetto 29 1532, sopra la nave di Antonio Talamo che andava carica di frumento, della quale assicurazione il Tesoriere prese o. 300, per la quale pagò al Tesoriere tramite il banco Torongi o. 8.12.10, atto fatto in notaio Iacobo de Rugero. 2) aprile 23 1532, assicurazione, della quale il Tesoriere prese o. 200, sopra la nave di Luciano Caboca che porta frumento ed altre merci per Milazzo e Messina, per la quale parte di assicurazione pagò al Bologna o. 5 per banco di Torongi come appare per gli atti del notaio Giovanni Sitaiuolo. 3) aprile 23 1532, assicurazione, della quale il Tesoriere prese o. 200, sopra la nave di Vincenzo Grisfam carica di frumento e moneta che va da Palermo a Siracusa per la quale parte di assicurazione pagò al Bologna o. 7 per banco di Torongi come appare per gli atti del notaio Giovanni Sitaiuolo. 4) giugno 3 1532, assicurazione, della quale il Tesoriere prese o. 100 sopra la nave di Agostino Nigruni carica di frumento da Sciacca per Gerba per la quale parte di assicurazione pagò al Bologna o. 3.27.10. 5) giugno 15 1532, assicurazione, della quale il Tesoriere prese o. 100 sopra la nave di Cristofalo Musca per artiglieria da Palermo a Trapani per la quale parte di assicurazione pagò al Bologna o. 2.15 per banco di Torongi come appare per gli atti del notaio di Joan Iacobo

Gli esempi che potrebbero farsi sono moltissimi ma nulla aggiungerebbero al dato di fatto che emerge da questo spaccato che ci mostra l'altra faccia della realtà del governo della finanza pubblica, ovverosia l'esistenza di una stretta commistione fra "affari" e "politica" nella quale le singole parti si condizionano l'un l'altra e che, contemporaneamente, favorisce la formazione di nuovi equilibri sociali ed economici condizionati anche dall'affermarsi sia di una diversa classe dirigente che soppianta le vecchie famiglie feudali che sono emarginate dal governo della "res pubblica", sia di uno stile di vita sempre più legato ai modelli culturali rinascimentali.

### 3.3 I protagonisti del Mercato finanziario: Banchieri e Depositari

La cerniera di tutto il sistema che governa il funzionamento del mercato finanziario è dunque il banco; ed è proprio su questa struttura che si appoggiano il Viceré e la Tesoreria, suo braccio operativo, per far funzionare il meccanismo della finanza pubblica. Sui banchi siciliani del cinquecento si conosce ben poco, in quanto gli studi organici del Trasselli<sup>233</sup> su questo tema si fermano alla fine del quattrocento e la stessa opera del Cusumano<sup>234</sup> rappresenta un primo, e non certo esaustivo, approccio al problema. Di certo si può dire che le linee di tendenza organizzative e strutturali di questi istituti, emerse durante la fine del secolo XVI, si consolidano duran-

Rugiero. 6) luglio 26 1532, assicurazione, della quale il Tesoriere prese o. 200 sopra la nave di Luciano Caboca per frumento da Sciacca e Girgenti a Palermo per la quale parte di assicurazione pagò al Bologna o. 5 per banco di Torongi come appare per gli atti del notaio di Joan Jacobo Rugerio. 7) luglio 28 1532, assicurazione, della quale il Tesoriere prese o. 320 per frumento da Termini in Palermo per la quale parte di assicurazione pagò al Bologna o. 6.12 per banco di Torongi.

<sup>233</sup> C. TRASSELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo - Parte II cit.*

<sup>234</sup> V. CUSUMANO, *Storia dei banchi etc.*

te la prima metà del cinquecento anche se cambiano i protagonisti e gli interlocutori che assicurano l'interfaccia operativa tra la Regia Corte ed il mercato finanziario. Da alcuni sondaggi effettuati sui registri notarili palermitani cinquecenteschi, emerge che si è ormai consolidata una specifica figura giuridica del contratto che sta alla base della costituzione di una società per il funzionamento di un banco. Un contratto che ha una sua autonomia rispetto a quello rivolto alla costituzione di una compagnia per l'esercizio dell'arte della mercatura, e che è soggetto ad una continua evoluzione giurisprudenziale grazie all'intervento della "giustizia dei mercanti" che trova il suo tribunale elettivo nel contesto dei consolati dove vengono portate, per una rapida decisione, tutte le controversie che possono sorgere tra i vari mercanti.<sup>235</sup> La riprova del fatto che l'evoluzione di questo tipo di contratto avviene nell'ambito del mondo dei mercanti e dei loro "tribunali speciali", si ha nel fatto che il notaio, nel momento in cui è chiamato a redigere il contratto di costituzione di una "ditta" di banco, non ricorre a schemi propri della sua esperienza giuridica, bensì si limita ad inserire all'interno dei suoi rogiti un documento, redatto dagli stessi mercanti, che, attraverso la registrazione notarile, diventa un atto pubblico da far valere, in caso di controversie, in giudizio.

I rappresentanti della classe dirigente, emersa e consolidatasi dopo le rivolte Squarcialupo e la congiura Imperatore, che governerà la Sicilia per tutto il cinquecento si rende conto che il controllo degli affari passa attraverso questi specifici strumenti societari e vi si inserisce a pieno titolo immettendovi i capitali. Si è già visto il caso dei Bologna, ma si può documentare anche la partecipazione del barone Cesare Lanza al banco Mahona e Minochi.<sup>236</sup>

<sup>235</sup> A. GIUFFRIDA, *Giustizia e società*, in "Storia della Sicilia" Vol. III, Palermo, p. 564; A. GIUFFRIDA, *La giustizia nel Medioevo siciliano*, Palermo 1975.

<sup>236</sup> ASP, ND, Notaio Occhipinti Antonio, vol. 3756, a data. Palermo, 1546, marzo 22, ind. V, nella casa di don Cesare Lanza. "Notum facimus et testamur quod spectabilis dominus don Cesare Lancea baro Castanie et Tra-

Un atto che meriterebbe un'analisi attenta ma che in questa sede ci limiteremo ad analizzare solo per l'aspetto di questa compartecipazione della classe dirigente siciliana.

Si sono sintetizzati nella Tabella 22 i dati relativi alle quote che i singoli soci hanno conferito alla società. Praticamente l'intero capitale di onze 8000 è stato ripartito in venti "parti", o per meglio dire "carati", del valore unitario di onze 400; la maggioranza viene detenuta dal Mahona e dal Minochi che conferiscono il 60% del capitale, mentre il Lanza si limita a versare il 25%. Geronimo Turchi il "direttore di agenzia", fatto venire appositamente da Lucca per gestire il banco,<sup>237</sup> mette soltanto una quota.

bie et magnificus dominus Anthonius Mejavilla baro grani de tareno baronum, magnificus dominus Laurencius Mahona, magnificus dominus Joseph Minocchi civis huius felicitis urbis Panhormi et magnificus Hieronimus Turchi mercans Luccensis coram nobis sponte et sollemniter contraxerunt et contrahunt infrascriptam societatem ... Et primo la ditta compagnia devia comenzare al primo de aprili proximo del presente anno quinta indictioni 1547 et durari anni tri proximi sequenti che finiranno al primo di aprili 1550 di fermo et per un altro anno sequente di rispetto ... Item la presenti compagnia si debbia intitolare et cognominare sotto nome di Lorenzo Mahona et Joseph Minocchi et aprire et tenere in questa città banco publico sotto il medesimo nome quali debbi essere governato et administrato da li ditti Lorenzo Mahona Ioseppi Minocchi et Girolamo Turchi et per loro mano indifferentemente si debbi dare complemento con possanza di poterse esercitare in tutte quelle cose licite et honeste alloro ben viste in tutte quelle parte del mondo che alloro parirà et placirà per bene et utile de ditta compagnia". A riprova del fatto che l'elaborazione dottrinale e "giurisprudenziale" di questo tipo di contratto avviene nel contesto del "Tribunale dei mercanti", bisogna citare uno dei "capitoli" della società nel quale si prevede esplicitamente che in caso di controversie non si ricorra al giudizio dei Tribunali ordinari - alla curti -, bensì che: "si naxisse dispariri fra dicti compagni per fugiri quilli travagli et spisi di la curti tutti dispariri, si digiano compromettiri in persuni mercantili da eligirsi per omni una di la parti; et in casu di discordia dicti compromissarii poczano eligiri uno terzo et si digia stari a quillo che per loro serrà iudicato sotto pena di uncii milli di applicarsi una terza parti al regio fisco et lo resto a la parti acquiescenti et osservanti".

<sup>237</sup> ASP, ND, Notaio Occhipinti Antonio, vol. 3756, c. ad diem. Palermo, 8 aprile 1547 ind. V. Atto di scioglimento della società per la gestione del banco Mahona e Minochi: "Item che quillo a cui restirà lo ditto banco sia tenuto a pagari a Geronimo Turchi al primo de settembre proximo scuti seicento d'oro czoè scuti cincocento per danni et interessi di havirilo factio

TABELLA 22

**Quote del capitale per la costituzione  
del banco Mahona - Minochi (1547)**

<i>Soci</i>	<i>Capitale conferito in onze</i>	<i>% Capitale</i>	<i>Carati ripartizione utili o perdite</i>	<i>% Quote ripartizione utili o perdite</i>
Cesare Lanza	2000	25	5	21,7
Antonio Mejavilla	800	10	2	8,7
Lorenzo Mahona	2400	30	7	30,4
Giuseppe Minochi	2400	30	7	30,4
Geronimo Turchi	400	5	2	8,7
<i>Totale</i>	8000		23	

Dai patti societari si deduce che l'eventuale utile netto, da determinarsi al momento dello scioglimento della compagnia, avrebbe dovuto ripartirsi in modo differente rispetto alla percentuale di conferimento del capitale iniziale. Infatti le "parti" o quote nelle quali ripartire l'utile sono fissate in numero di 23.<sup>238</sup> Tre in più rispetto alla ripartizione

veniri di Lucca in Palermo per governari la compagnia facta fra ipsi Lorenzo, Joseph, Geronimo, don Cesare Lanza et Antonio Mijavilla la quali appi effettu et al presenti si resolvì et scuti cento per dispisi per havirisi venuto di Lucca in Palermo et di ritornansindi a casa sua in Lucca".

<sup>238</sup> ASP, ND, Notaio Occhipinti Antonio, vol. 3756, a data. Palermo, 1546, marzo 22, ind. V, nella casa di don Cesare Lanza. "Item che finito il tempo de la presenti compagnia si debbi pagare ad omni uno che havesse di havere del banco et di essa compagnia in dinari contanti et cossi ancora di negocii che havessero fatto con li loro commettenti et del meglio et più netto che vi sarà in dinari et mercancii cavarni di poi le misse di omni uno per la rata supraditta et li utili che nostro signore haverà dato partirli in questo modo czoè che tutto lo utili et avanzose ne debbia fare ventitrè parti di li quali il prefato don Cesare debbia avere cinco parte il prefato Antonio Mejavilla doi parte, il prefato Lorenzo setti parti, il prefato don Joseph altri sette parti et il prefato Gerolamo doi parti di patto et di accordo perchè li supraditti vantaggi che si fanno a li supraditti Lorenzo, Joseph et Gerolamo sonno fatti per vantaggio de li fatighi di loro persone et si danno ci fosse che Dio non placza si habia il danno di partire secondo li rati sopradetti che omni uno di loro ha posto in la presenti compagnia di pacto czoè di scuti vintimilia ogni una per la rata sua di missa".

delle somme versate inizialmente dai soci per ricompensarli delle loro "fatiche" profuse nella gestione della società. Il vantaggio maggiore dovrebbe andare al Turchi, il che è estremamente significativo dell'importanza che si attribuisce alla gestione tecnica del banco ed della necessità di dovere disporre di personale qualificato che deve essere fatto venire da centri commerciali qualificati come Lucca, Genova o Firenze. Significativo è, inoltre, la presenza ed il consistente impegno finanziario nella società di un personaggio di spicco qual è il Lanza.

La società, invero, ha una vita brevissima. Infatti, agli atti del notaio Occhipinti dopo poche carte, sono registrati i capitoli del concordato tra Giuseppe Minochi e Lorenzo Mahona per lo scioglimento della società.<sup>239</sup>

Accanto alla funzione di base rappresentata del banco pubblico esiste una struttura molto articolata sul territorio costituita da mercanti banchieri che affiancano ai loro commerci l'arte della banca, svolgendo una funzione essenziale per il mercato finanziario non solo privato ma anche pubblico. Una struttura che, come si è visto, trova un ulteriore incentivo ed una maggiore dinamicità nel loro sviluppo grazie alla scelta fatta dal Parlamento siciliano di fare passare attraverso questi mercanti-banchieri i flussi attivati dalla riscossione delle "tande" dei donativi. Frammenti dei registri contabili dei depositari vanno emergendo dai fondi archivistici. Il Trasselli ha studiato la contabilità del Depositario palermitano Nicolò Gentile,<sup>240</sup> genovese; nel corso delle ricerche effettuate per questo lavoro ne è stato ritrovato un altro, il libro giornale del Depositario Giuseppe D'Alfano, mercante - banchiere di Trapani<sup>241</sup> anch'esso genove-

<sup>239</sup> ASP, ND, Notaio Occhipinti Antonio, vol. 3756, c. ad diem. Palermo, 8 aprile 1547 ind. V.

<sup>240</sup> C. TRASELLI, *Un banco genovese cit.*

<sup>241</sup> ASP, TRP, vol. 1041. Libro giornale. La prima data in cui è stata effettuata la prima registrazione contabile è quella del 3 maggio 1588 ind. 1; l'ultima registrazione viene effettuata il 18 gennaio 1593 ind. 6. Il volume si compone di 261 carte nelle quale sono contenute almeno 2560 registrazioni.

se, che opera tra il 1588 ed il 1593. Il D'Alfano, come il Gentile, rappresenta una figura ibrida nella quale confluiscono le due diverse funzioni imprenditoriali del mercante e del banchiere.

Giuseppe D'Alfano è in primo luogo un mercante bene inserito nella commercializzazione dei principali flussi produttivi dell'economia trapanese. Infatti si occupa principalmente dei prodotti della tonnara, del sale, del formaggio. Acquista barili di tonno lavorato prodotto nelle tonnare trapanesi per inviarli in tutta la Sicilia<sup>242</sup> ed anche al di fuori del Regno come a Napoli o a Genova.<sup>243</sup> Inoltre incetta il formaggio che viene prodotto in tutto l'areale che gravita su Trapani, come nel caso dei Giglio di Castelvetrano che gli

Ogni registrazione, tenute certamente da un esperto di scritture contabili a partita doppia, contiene anche le indicazioni dei numeri delle diverse partite, così che è possibile ricostruire integralmente i singoli conti cui si riferisce il giornale.

<sup>242</sup> *Ibidem*, 11, 7 del 1/9/1588. Maestro Vincenzo Aucello per o. 239.21 si fanno buoni a Francesco Crapanzano et sonno per prezzo di barrili quattrocentoventitre di bosonaglie della tonnara di Bonagia et della stagione prossima passata che mi ha venduto per conto di esso Aucello sino alli 30 di luglio prossimo passato a ragione di tr. 17 lo barrile quali bosonaglie esso Crapanzano ha consignato alli 25 de agosto prossimo passato a Cipriano Corso et esso Cipriano d'ordine del detto maestro Vincenzo l'ha caricato in somma de barrili 580 con la saggettia di patrone Simone Carbone et mandati a consignare come robba di esso Aucello a Vincenzo Parmiggiano in Termine come appare per polizza di carico fatta a li 29 del detto agosto che le altre barrili 157 sonno di quelli che il detto maestro Vincenzo tenia nella tonnara di San Giuliano. Valeno per esso Crapanzano. 48, 47 del 22/10/1558. Cristofaro de Guirard in Genova per o. 31.25 et sonno per costo spese et gabelle de cantara 10.5 di formaggio, barili doi di sorra et barili sei di tonnina che di suo ordine ho mandato in Genova alle reverende monache del monasterio di santa Marta con la saggettia di patrone Alessandro Maglett, francese, come pare per polizza di carico et conto saldo mandari Valino per Giuseppe nostro.

<sup>243</sup> *Ibidem*, 42, 36, del 30/8/1588. Robbi et salumi mandati a smaltire in Napoli in accomandita di Giovanni Antonio Inglese per o. 7.28 si fan buoni a Giuseppe nostro et sonno per conto et spese di venti barrili d'occhi che per mio conto ho mandato al detto Inglese sino alli 10 del luglio prossimo passato con la saggettia di patrone Geronimo Burro genovese come pare per littera di carico et sonno cioè o. 7.10 per prezzo dell'occhi et tr. 18 per gabelle e spese. Valeno per Alfano.

vendono cantara 200 del prodotto della loro mandrie di vacche da consegnare nei magazzini di Trapani.<sup>244</sup> D'Alfano si occupa anche della produzione e della commercializzazione del sale trapanese;<sup>245</sup> ma non disdegna di investire nella guerra di corsa da esercitarsi sulle vicine coste africane, che a Trapani trova un porto di armamento specializzato in questo settore sin dal medioevo. Infatti il 7 maggio 1590 Giuseppe D'Alfano annota nel giornale di avere fatto una società con Pietro Sieri Pepoli barone di Rabbici per l'armamento del brigantino San Giuseppe di dieci banchi, capitano Giovanni Milana, "il quale de prossimo ha de andare in corso contro infideli".<sup>246</sup> Questo contratto è l'ulteriore

<sup>244</sup> *Ibidem*, 88, 84 del 25/9/1589. Giovanni Andrea et Giuseppe di Giglio, patri et figlio, in Castelvetro per o. 200 pagatoli anticipati a buon conto del prezzo di cantara duecento di formaggi vacchini che mi ha venduto di fermo et più tutto quello che la loro mandria de vacchi fruteranno nella stagione presente 3 indicioni in sino a latt finuto, alla meta che si ponerà in questa città, posto dentro li miei magazzini in questa città, franco.

<sup>245</sup> *Ibidem*, 167, 241, 18/1/1593. Simone Vento barone di Reda per o. 77.5.12 et sonno a compoto de o. 583.25.12 chi li ha dato contanti in più partiti allui medesimo, alli soi figli, al suo scavo Vincenzo et ad altri persuni per sua parti delli 2 di gennaio della v indicioni prossima passata per tutti li 21 de agosto del detto anno come per il conto fatto d'accordio con lui compreso in detta somma o. 506.20 delli quali gleni ho dato debito per lo prezzo de salmi 63800 di sale della ricolta in prima indicioni sino alli 23 di gennaio del detto anno. Valino per Giuseppe nostro. 167, 241, 18/1/1593. Detto (Simone Vento barone di Reda) per o. 64.2 date contanti in più partiti al curatolo della sua salina, al suo scavo et ad altre persone di suo ordine per anettare lo canale e per governare delli 13 di marzo v indicioni prossima passata per tutti li 25 di agosto seguente come per il conto fatto con lui d'accordio. Valino per Giuseppe nostro. 167, 241, 18/1/1593. Detto (Simone Vento barone di Reda) per o. 75.2.8 et sonno per tanti date contanti in più partiti alla giornata a Lelio Pisano per la coglitura et amonzellatura delli salmi 6126 di sale che ha raccolto la sua salina nell'anno passato v indicioni et del primo de agosto per tutti li 5 di settembre prossimo passato come per conto fatto con lui de accordio Valino per Giuseppe nostro.

<sup>246</sup> *Ibidem*, 115, 114, 7/5/1590. Patrone Giovanni Milana per o. 10 datoli contanti per una parte che partecipo per metà con Pietro Sieri Pepoli barone di Rabbici nel brigantino di dieci banchi nominato santo Giuseppe il quale de prossimo ha de andare in corso contro infideli. Con che tornando dal viaggio, senza avere fatto presa, sia obbligato esso patrone et vassello, quattro mesi da poi che sarrà arrivato, restituirne detti o. 10 deduttone però

riprova del fatto che la piazza trapanese è specializzata nel commercio degli schiavi, merce preziosa da utilizzare sia come rematori sulle regie galere, sia come operai da destinare ai lavori pesanti quali ad esempio quelli edilizi. Un mercato alimentato non solo dalle razzie effettuate nei territori nemici ma anche dai naufragi.<sup>247</sup> In quest' caso interviene il Viceré il quale, esercitando il diritto di preda, sovrintende alla loro assegnazione in base alle esigenze della Regia Corte. Un memoriale, destinato a dare conto della distribuzione di ottanta mori catturati, di cui 35 nelle vicinanze della città di Marsala e 45 sulle coste dell'isola di Favignana, ci dà un'idea dei criteri in base ai quali è effettuata l'assegnazione dei prigionieri ridotti in schiavitù.<sup>248</sup> Un congruo

la spesa della panatica come appare in contratto fatto hoggi in atti de notaro Giovanni Pagano Valino per Giuseppe nostro.

<sup>247</sup> M. AYMARD, *De la traite aux chiurmes: la fin de l'esclavage dans la Sicile moderne*, in "Bulletin de l'institut historique Belge de Rome, f. XLIV (1974), p. 21. L'apporto della guerra di corsa continua ad alimentare il mercato degli schiavi, l'uomo ha un suo prezzo in funzione all'età ed al suo stato di salute. Tra cristiani e musulmani non esistono differenze allorquando sono catturati dalle fuste dei corsari, per i più fortunati la schiavitù è uno stato provvisorio in attesa di essere riscattati. Cfr. anche M. AYMARD, *Chiurmes et galères dans la Méditerranée du XVI siècle*, in "Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel", Paris 1972, I pp. 49 - 64.

<sup>248</sup> ASP, TCO, b. n. 99. Exitus maurorum naufragatorum. Anno xiiij indicionis (20 marzo 1525, ind. xiiij); Memoriali di li ottanta mori foru prisi videlicet xxxv in la città di Marsala et xxxv in la ysola di la Favignana li quali foru distribuiti et consignati di ordinazioni di lo illustrissimo signuri Vicerre. In primis fu venduto in Marsala uno moro per prezzo di o. xj per farisi la dispisa a li ditti mori prisi in ditta città di Marsala moro j; Item fu consignato a lo nobili Lisi di Gerardo di ordinazioni di lo illustrissimo signore vicere uno moro per prezzo di o. xj ad complimento di o. xxij conprisi o. xj per lo prezzo di lo sopradetto moro venduto ut supra et in cunto di o. 29. 6. 14 per habiri portato di Marsala in Palermo mori xxj e per loro vittu et altri dispisi o. 7.6.14 li foru pagati per lo banco di Sanches moro j; Item fu venduto in la ditta città di Trapani un altro moro per farisi la dispisa a li ditti mori prisi in la Favignana moro j; Item mori xx li quali si mandaro con Masi di Assai a li regi galeri di quisto Regno in Genova di ordini di lo illustrissimo signuri Vicere mori 20; Item mori xxj li quali foru consignati a li patroni di li brigantini ke andarono di Trapani a la Favignana a li paglari li supraditti 45 mori et a lo spettabili Canchilleri mori 21; Item mori dui consignati a li spettabili Mastri racionalis de li quali lo illustrissimo signuri Vicerre chi fichi gra-



numero è destinato ai remi; altri sono mandati a lavorare nella costruzione del castello di Trapani; alcuni si consegnano alla città di Marsala di modo che, vendendoli, potesse ricavare cinquanta onze da destinare alla costruzione di una torre di difesa alla marina; altri sono immessi sul mercato per incassare il denaro necessario al sostentamento di tutti gli altri prigionieri - schiavi. Il valore commerciale di uno dei mori è determinato sul mercato trapanese intorno alle o. 11 e almeno due sono venduti per rimborsare, sia pure in parte, le spese apprestate agli incaricati della loro custodia e trasferimento. Un convento, quello di S. Oliva di Palermo, l'Ammiraglio, in quota del suo diritto di preda, ed alcuni vertici burocratici della Regia Corte quali il Conservatore ed il Tesoriere beneficiano, anch'essi, dell'assegnazione gratuita di taluni mori. Una fortunata operazione di cui beneficiano sia i corsari trapanesi, che con i loro brigantini gestiscono il trasporto dei prigionieri dal luogo di cattura alla città di Trapani, sia la Regia Corte che acquisisce un vantaggio in termini di forze di lavoro - rematori per le galere e manovali per la definizione di fortificazioni - e di un introito straordinario per l'esangue bilancio del Regno.

cia mori 2; Item moro uno consignato a lo convento di Sancta Oliva extra menia felicis urbis Panhormi di lo quali chi fichi gracia lo illustrissimo signuri vicere moro j; Item uno moro consignato a lo spettabili don Luys Requesens capitano di li regi Galeri di lo quali chi fichi gracia lo illustrissimo signuri vicere moro j; Item mori sey consignati a lo procuratori di lo Almiranti per li raxoni cossi di la honoranza como di lo quinto li toccava di li supraditti mori mori 6; Item in Trapana morto uno moro moro 1; Item moro chinco consignati a la universitati di la città di Marsala per o. 50 di li quali lu illustrissimo signuri Vicere li fichi gracia per quilli convertiri in li marammi di la turri di la marina mori 5; Item mori xvij consignati a la fabrica si fa in la città e castello di Trapani per serviri per manuali in ditta fabrica mori 18; Item uno moro consignato a lo spettabili Conservatori di lo quali lo illustrissimo signuri vicere li fe gracia moro j; Item uno moro consignato a lo spettabili Thesoriere di lo quali lo vicerè li fe gracia moro 1. Summano tutti mori 80. Magister Bernardino intra di li scavi ki tiniti di la regia curti ni darreti uno a lo magnifico Simoni Sancimento di lo quali lu illustrissimo signuri Vicere li ha fatto gracia in iscambio di uno ki avia miso in galera et li donavi quillo ki fu cambiato cum lo magnifico Iohan Iacobo Bonanno ki poi lo lasao. Appi apoca in Saladino in Palermo xx° marcii xiiij indicioni 1525.

Nel "giornale" di D'Alfano passano anche le lettere di cambio le quali sono il necessario complemento per il funzionamento del complesso meccanismo di stanze di compensazione che presiede al buon funzionamento del commercio sia nel Regno che al di fuori dei confini dello stesso. Fra i tanti citiamo due esempi: il primo per una rimessa a Napoli tramite Filippo Ferrero;<sup>249</sup> il secondo per una lettera di cambio proveniente da Napoli ed andata in protesto.<sup>250</sup>

Ma il D'Alfano è anche Depositario della Regia Corte nella città di Trapani come risulta da una annotazione apposta nel "giornale" per regolare i suoi rapporti con Cipriano Corso suo collaboratore in occasione di una sua assenza da Trapani per sbrigare i suoi affari a Palermo.<sup>251</sup> In questa nota, allorché il D'Alfano riconosce valide le operazioni effettuate dal suo fiduciario Cipriano Corso, vi è un passaggio - "spesi et pagao nelli infrascritti cosi et alli infrascritti personi per mio conto tanto come Depositario ch'io sonno della Regia Corte come per conto proprio" - che chiarisce che non esiste una differenziazione tra il suo ruolo di Depositario e quello di mercante - banchiere. Così come si è già

<sup>249</sup> *Ibidem*, 38, 14, 30/8/1588. Filippo Ferrero in Palermo per o. 30.3 mi fa buoni per valuta de ducati 80.1.6 a detto prezzo che sino a detto giorno s'ha remesso di Napoli per mio conto detto Augusto Ferrero per sua littera in Antonio Bertinotto. Valeno per detto Augustino.

<sup>250</sup> *Ibidem*, 172, 163, 23/10/1591. Filippo Castagnola e Camillo Grasso in Palermo banco per o. 226.13 pagate per Liara Rivarola et sonno per la valuta de ducati 250 a punti 163 e 3/4 e più la bona moneta che mi ha pagato per Augustino Rivarola suo marito per lettera di cambio de Giovanni Ambrosio Ravanchero di Napoli de 16 de agosto prossimo passato conti con Gregorio e Benedetto Corsi de quali se ne fece far protesto in atti de notaro Giovanni Domenico Germanà quale con questo pagamento s'intende casso e nullo compresovi in detta somma tr. 12.10 per il detto protesto Valino per Geronimo e Benedetto Corsi.

<sup>251</sup> *Ibidem*, 57 - 54 Giuseppe nostro per o. 76.6.13 si fanno buoni a Cipriano Corso et sonno per tanti che per la mia absencia et mentre io stetti a Palermo delli 24 di gennaio per tutto febraro sequente dell'anno presente spesi et pagao nelli infrascritti cosi et alli infrascritti personi per mio conto tanto come Depositario ch'io sonno della Regia Corte come per conto proprio. Valino per esso Cipriano.

ricontrato nel volume del Depositario palermitano Nicolò Gentile, non vi sono delle scritture contabili distinte tra i diversi settori nei quali si articola l'attività del D'Alfano; tutto confluisce in un unico "giornale" e, quindi, in un solo mastro. Quindi il Depositario è una figura ibrida che fa parte del complesso edificio su cui si regge il mercato finanziario privato. Una figura che si può definire, usando impropriamente un termine che non appartiene al mondo degli affari, di secondo livello rispetto a quella del titolare del banco pubblico. Una distinzione che si ricava anche dal diverso tipo di strumenti contabili che il banchiere ed il depositario usano. Per il primo l'attività della "ditta" di banco è prevalente e pertanto la contabilità è mirata essenzialmente a monitorare l'andamento della ditta ed è decisamente distinta da quella riferentesi alla gestione degli affari che il banchiere svolge nel suo ruolo di mercante - imprenditore. Il Depositario, invece, svolge la sua attività di "banchiere" parallelamente a quella di mercante. Il libro giornale del "Depositario" trapanese come quello del suo collega palermitano, contiene mescolati gli affari di banca con quelli del mercante.

Dalle partite annotate nel "giornale" del D'Alfano si percepisce molto bene la funzione attribuita dalla Regia Curia al Depositario e quale ruolo esso svolge soprattutto in un contesto provinciale. In primo luogo assicura il trasferimento di somme di denaro dalla Tesoreria del comune di Trapani a Palermo; per questo servizio riceve un compenso pari al 2% dell'ammontare della cifra affidatagli.<sup>252</sup> Riscuote le rate del

<sup>252</sup> *Ibidem*, 1588 giugno 8. Per o. 362.9.19 pagati per Vincenzo Garofalo Thesorero di questa città di Trapani a mandato di li giurati di essa città fatto alli 21 di maggio prossimo passato a fine d'averli a pagare in Palermo a miei spese et periculo con 2% d'utile, al ditto Filippo Ferrero percettore di Val di Mazara per la tanda del donativo della macina toccanti ad essa città maturata al primo di maggio prossimo passato dell'anno presente prima indicione quale spetta a la Regia corte del quale pagamento ne sono obligato consignare ad essa città l'apoca che farà detto percettore come pare in atti de notaro Francesco de Caro valeno per essa città.

pagamento dei diversi donativi che sono stati notificati alla città, assicurandone l'accreditamento, tramite un banco pubblico, al Percettore del Val di Mazzara dando, nel contempo, apoca liberatoria.<sup>253</sup> Il D'Alfano rappresenta un ulteriore momento di raccordo finanziario con gli altri Depositari che sono presenti in modo capillare nelle altre città della provincia trapanese quale Salemi o Mazzara.<sup>254</sup> Oppure assicura il trasferimento di denaro da Palermo, sede della Regia Corte, a Trapani per effettuare pagamenti di Tesoreria, come nel caso della corresponsione di tre mesi di soldo alle truppe spagnole accuartierate nella città di Trapani, per un ammontare complessivo di onze 1686.<sup>255</sup>

<sup>253</sup> *Ibidem*, 32, 20, 22/10/1558. Città di Trapani per o. 592.3.12 pagati per essa per banco di Gastodengo sino alli 17 di settembre prossimo passato a Filippo Ferrero percettore di Val di Mazzara per tanti avuti contanti da Ortofreo de Abrignano suo thesorero a mandato delli giurati d'essa città quale ce le fecero pagare per l'infrascritte tande maturate al primo di maggio della prima indicione prossima passata toccanti ad essa città cioè per il donativo ordinario o. 175.18.5 per il donativo di fabriche di fortezze o. 58.16.2 per il donativo di percettori o. 14.15.16 et per il donativo delli scudi 40mila della serenissima infante o. 140.14.12 quale le spettano alla Reggia corte et per il donativo di ponti del Regno o. 28.2.18 et per il donativo della cavalleria o. 161.12.14 et per il donativo delle torri delle marine o. 13.13.11 quale spettano alla Deputazione del Regno del quale pagamento ne pare apoca fatta negli atti della percettoria al primo del presente mese di ottobre copia della quale ho consignato a dessa città questo giorno come in notaro Francesco de Caro Valino per esso Gastodengo banco.

<sup>254</sup> *Ibidem*, 47, 20, 21/10/1558. Giuseppe nostro per o. 404.5.5 pagate a Filippo Ferrero percettore di Val di Mazzara per altri tanti contanti da Luca Jambello disse ce le fa pagare per tanti che come suo procuratore et sostituto in detto officio di percettore have esatti dalli infrascritti depositari della Regia corte per conto di regie secrezie cioè o. 188.2.16.2 d'Antonio Bruno Depositario in Salemi de quali ce ne fa apoca in atti di notaro Vincenzo Guardancieli alli 19 presente mese et o. 216.2.8.4 da Cosmo Fiorito Depositario in Mazzara de quale ce ne fece apoca in atti de notaro Giacomo de Catania alli 20 del presente mese Valino per Giovan Giacomo Gastodengo banco in Palermo.

<sup>255</sup> *Ibidem*, 1588 giugno 11. Filippo Ferrero Percettore di Val di Mazara per o. 1686.12 trattomi per sua polisa data in Palermo alli 3 del presente mese in Onofrio D'Abbrignano Depositario della Regia corte in questa città di Trapani disse per tanti cambiati alla para col General Thesorero don Vincenzo Ventimiglia a nome della Corte et quelli havuto contanti per la Gene-

Banchieri e depositari costituiscono gli strumenti operativi della Regia Corte per la gestione della Tesoreria e quindi di tutta la vita del Regno. Strutture portanti che, tuttavia, vengono ad essere controllati da finanziari che non appartengono alla classe dirigente siciliana: sono genovesi, lucchesi, pisani. Mercanti banchieri che, a loro volta, sono strettamente collegati ai centri commerciali dell'Italia centro settentrionale. È un dato di fatto che caratterizza la storia della Sicilia sin dal medioevo e si acutizza nel momento in cui si passa al nuovo stato moderno, in quanto le lunghe e costose guerre che caratterizzano questo particolare momento della storia europea, impongono alla monarchia spagnola di fare ricorso, in modo sempre più intenso e massiccio al mercato finanziario, rastrellando tutte le risorse disponibili sul mercato siciliano, sottraendole agli investimenti produttivi. Dalla documentazione notarile consultata emerge che vi sono anche alcuni siciliani che partecipano alle società di gestione dei banchi, ma di contro dagli atti si ricava che gli stessi, anche se partecipano in modo più o meno consistente al capitale della "ditta", rimangono sempre in posizione subordinata e non decisionale. La direzione tecnica della ditta e la tenuta dei rapporti di carattere commerciale e di intermediazione finanziaria rimangono sempre in mano alla componente non siciliana. Un forte elemento di debolezza strutturale che condiziona e penalizza, in modo determinante, l'evoluzione dell'economia siciliana, che subisce sempre l'iniziativa dei mercati esteri che ne determinano i cicli di prosperità o di regressione. Gli investimenti si concentrano sulla produzione del grano, della seta o del vino ma non ci sono, o per meglio dire, non sono resi disponibili, i capitali necessari per fare decollare una industria tessile degna di tal

rale Tesoreria al quale depositario le fa pagare al fine de pagarsi per man sua le compagnie di fantaria spagnola del Maestro di campo e del capitano don Gioan de la Nuça che resedino in questa città il soldo di tre mesi cioè marzo, aprile et maggio prossimi passati conforme all'ordine che da Sua Eccellenza si sarrà dato delli quali o. 1686.12 detto depositario me ne hatto apoca hoggi in atti de notaro Giuseppe Bertuglia valeno per Alfano nostro.

nome o qualsiasi altro tipo di intrapresa proto industriale di cui si ha traccia nelle numerose richieste di "privative" - sorta di brevetti - inoltrate al viceré.<sup>256</sup> I cantieri navali siciliani hanno la capacità tecnologica per costruire galere, navi da guerra per difendere l'isola dalle incursioni barbaresche, ma nessuno investe per realizzare una flotta mercantile in grado di potere gestire i flussi di esportazione del frumento. Il naviglio siciliano, con alcune limitate eccezioni, si limita a supportare solamente la navigazione di cabotaggio e di collegamento con le vicine isole.

La stessa classe dirigente siciliana sembra essere aliena dal volere fare riferimento a modelli socio-culturali di tipo mercantile in cui il profitto rappresenti una sorta di benedizione divina, che invece caratterizzano la realtà dell'Italia

<sup>256</sup> A. BAVIERA ALBANESE, *In Sicilia nel secolo. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, in A. BAVIERA ALBANESE, *Scritti minori*, Soveria Mannelli, 1992. Il Trasselli, nella premessa all'opera, si sofferma sulla necessità di dare una corretta lettura ai dati evidenziati dalla Baviera nella sua ricerca ed in particolare afferma che il lavoro: "ha il duplice valore storico di avviamento di un rinnovamento tecnologico che avrebbe potuto costituire un primo passo in direzione dell'industria e di indizio di una situazione psicologica: vi era anche in Sicilia qualche ambiente, qualche cetto che aspettava novità ed i contemporanei lo sapevano (meglio di noi che troppe volte abbiamo parlato di "Sicilia sequestrata") e correvano ad offrire le proprie invenzioni od i procedimenti che avevano appreso altrove e che credevano di poter applicare anche in Sicilia. Tale è il significato delle notizie pubblicate dalla Baviera Albanese ed oso proporlo come un punto certo, affermando che in Sicilia esistevano almeno alcune delle condizioni necessarie affinché si realizzasse quanto il Botero suggeriva: e che i contemporanei lo sapevano; che il governo se ne rendeva conto; che vi era almeno un cetto di persone in attesa. Ed i brevetti e privative in Sicilia precedono di alquanti anni il punto iniziale della statistica inglese. Evidentemente siamo all'antivigilia della Rivoluzione industriale, ma siamo già in pieno in quell'aura del tardo Rinascimento in cui, pur con le finanze dissestate da Lepanto e dalla carestia del 1590-92, si pensa a costruire decine di ponti per munire finalmente l'isola di una rete stradale; in quell'aura che ha dato a Napoli il Breve Trattato di Antonio Serra ed in Sicilia una folla di memorialisti anonimi i quali finalmente si sono accorti della necessità di elaborare localmente prodotti finiti invece di esportare materie prime. Noi abbiamo così una data approssimativa dell'inizio della Questione Meridionale se per Q. M. vogliamo intendere il divario economico tra Nord e Sud: gli ultimi due o tre decenni del XVI secolo."



settentrionale e dell'Europa del nord. Un esempio sintomatico ci è dato dalle dichiarazioni di Antonio Statella.<sup>257</sup> Un personaggio di rilievo della società siciliana che trae le sue origini sociali dalla piccola nobiltà della città di Catania in quanto "fu et è stato uno di li principali cavalieri di la città di Cathania", e lega le sue fortune all'esercizio di importanti cariche amministrative quali quelle di Tesoriere e di Maestro portulano. Costui, pur avendo governato i due più importanti uffici finanziari del Regno, ritiene che culturalmente e socialmente egli non possa ne debba avere a che fare con il mondo degli affari. Infatti lo Statella dichiara "comu chi è natu cavalieri tuttu lu suo exercicio misi in cosi spettanti ad cavalieri pari soi et non ad cosi di scripturi et maxime ad negocii di mircantii et conti et di teniri libri di li quali mercantii, cunti et libri sempri indi fu ignaro". Il suo vanto è quello di avere esercitato la "nobile arte" della guerra partecipando con una galera, armata a proprie spese, all'impresa di Tunisi;<sup>258</sup> organizzando la nuova milizia del Regno; oppure esercitando la guerra di corsa contro navi francesi cariche di spezie.<sup>259</sup> Di contro a queste sue benemeritenze militari, orgogliosamente ribadisce che mai si è occu-

<sup>257</sup> ASP, TCO, vol. 220, Palermo, 1563, ind. 6 cc. 33r.-49r. Eccezioni presentate da don Antonio Statella, un tempo Tesoriere e Maestro portulano del Regno, in difesa contro le accuse del Visitatore regio.

<sup>258</sup> *Ibidem*, Lo Statella afferma di avere partecipato "in la inpresa di la Guletta di Tunisi, lu quali [Statella] a soy spisi fichi et armao una sua galera in ditta città di Cathania et cum quilla si conferio nella ditta Guletta undi chi allura era la maystà di re Carlo quinto et illa per ditto servitio misi in grandissimi pericoli la propria vita et quanto tenia al mundo et finalmenti chi fu roynata et isfatta la ditta galera".

<sup>259</sup> *Ibidem*, Palermo, 27 agosto 1563, ind. 6, cc. 149r.-154r. Lo Statella afferma che nel periodo in cui era tesoriere "havendo avuto nova chi havia di passari una navi francese, allura inimichi cum la maestà del nostro re e signuri, per lu Capu Passaru la quali era carica di spiciarii chi venia di li parti di Allexandria per andari in Franza", andò ad informarne il vicerè De Vega proponendogli di andarla a catturare. Il Vicerè approvò il piano e diede ordine che allo Statella fosse affidata una galera detta la Galisa. La nave francese fu catturata e lo Statella rinunziò, a favore della Regia corte, della parte di bottino a lui spettante.

pato di affari e non capisce nulla di scritture mercantili. La cosa che colpisce è che la visione culturale di Statella, nell'esercitare il ruolo che gli impone il suo "status" sociale, trae alimento da modelli di comportamento tipici della società siciliana del secolo XV. Infatti dalle sue affermazioni si ricava che i suoi ideali non differiscono di molto da quella di un altro "miles" Roberto de Calvellis il quale, però, vive nella Palermo della prima metà del '400,<sup>260</sup> e per il quale il vero *miles* deve obbedire ad un codice di comportamento che affonda le sue radici nell'ideale di cavaliere così come elaborato nei romanzi cavallereschi presenti nelle biblioteche palermitane. Un ideale che, da un lato ne condiziona le manifestazioni esteriori, dall'altro costituisce l'elemento di riconoscimento di una classe speciale con caratteristiche ben determinate. Una serie di testimonianze prodotte in giudizio ci consente di individuare il modello teorico di comportamento che doveva seguire un nobile siciliano nel sec. XV per appartenere alla classe dei cavalieri. Nove rappresentanti della nobiltà palermitana affermano che il "miles" Roberto de Calvellis vive "velut nobilis" dato che possiede cavalli, cani, falchi da caccia, scudieri "et familias vivendo militaribus". Si tratta dunque della tradizionale concezione del nobile la cui occupazione principale è la guerra e, in mancanza di questa, si può dedicare alla caccia occupandosi di cani, cavalli e falconi e disprezzando ogni attività, soprattutto quella commerciale.

Al di là delle considerazioni di carattere sociologico che potrebbero essere fatte su queste persistenze culturali, in questa sede ci preme sottolineare che l'economia siciliana sembrerebbe avere in se stessa gli elementi endogeni della sua debolezza strutturale. Infatti per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie al suo sviluppo, non può contare su un gruppo autoctono di mercanti - banchieri siciliani ma deve, necessariamente, fare capo alle realtà rappresentate dalla finanza estera quale quella dei genovesi o dei toscani

<sup>260</sup> A. GIUFFRIDA, *La giustizia nel medioevo cit.*, p. 53.

con la conseguenza, facilmente intuibile ed ampiamente documentata, che le scelte di politica economica siciliana vengono ad essere determinate e condizionate fortemente dalle decisioni volte a favorire le proprie aree di interesse a scapito, ove sia necessario, della realtà isolana.

Una ipotesi di ricerca che necessita di ulteriori approfondimenti, ma che potrebbe essere la premessa per meglio comprendere il funzionamento dei meccanismi che caratterizzano il modello dell'economia siciliana del sec. XVI. Forse non a caso le uniche due "banche" siciliane, cioè le Tavole di Palermo e di Messina, per tutto il cinquecento hanno una vita grama e vengono escluse dal giro che conta, come dimostra, ad esempio, il fatto che la loro quota di partecipazione alla gestione dei conti correnti di corte è limitatissima rispetto agli altri banchi.

### 3.4 *Gli strumenti del credito e il debito pubblico*

Un altro elemento determinante che incide sull'assetto complessivo dell'economia siciliana è costituito dal lievitare del debito pubblico che caratterizza tutto il secolo XVI. Infatti la Regia Corte, per far fronte alle necessità di cassa, deve ricorrere sempre più frequentemente al mercato finanziario, contraendo dei debiti remunerati con la corresponsione di un interesse che diventa sempre più consistente mano a mano che ci si addentra nella seconda metà del sec. XVI. Si è già evidenziato il "peso" del debito pubblico nel contesto del bilancio della Regia Tesoreria, ma, per comprendere meglio i meccanismi di funzionamento di tale realtà, è necessario un momento di approfondimento attraverso la lettura dei conti del Tesoriere e dei suoi libri contabili, per individuare gli strumenti di credito utilizzati dalla Corte per fare fronte alle sue necessità di cassa.

In primo luogo è da dire che il fenomeno del debito pubblico raggiunge i suoi momenti più eclatanti e maggiormente rovinosi per l'economia siciliana a partire del secon-

do decennio del sec. XVI; in secondo luogo che la Regia Corte, per potere fare fronte alle sue esigenze di cassa, deve fare ricorso in modo sempre più massiccio al mercato finanziario e ai mercanti-banchieri che lo governano. Un affare che attrae non soltanto i grandi finanziari ma anche i siciliani che ritengono conveniente investire i loro risparmi per finanziare le esigenze di cassa del Regno, un investimento ritenuto remunerativo e sicuro sia per gli alti tassi di interesse praticati, che in alcuni casi toccano punte anche del 15 per cento, sia per il fatto che la Regia Curia garantisce i prestiti con garanzie reali quali l'esportazione del grano o la cessione della riscossione dei donativi.

È opportuno ribadire che il meccanismo il quale innesca la spirale del progressivo aumento del debito pubblico siciliano è legato, come si è già evidenziato, sia alla guerra combattuta in Europa dagli eserciti spagnoli, sia all'acuirsi dello scontro nel Mediterraneo con il Turco, la cui pressione sulle coste siciliane diventa sempre più consistente e rovinosa. Il pericolo turco per i siciliani diventa un'ossessione: se ne discute nelle sessioni parlamentari; se ne fa riferimento in tutti gli atti pubblici che comportano delle decisioni in campo finanziario; si ritrova nella corrispondenza dei mercanti e degli ufficiali regi; il Viceré ne fa cenno nella sua corrispondenza. Ad esempio, il Viceré marchese di Terranova allorquando scrive, nell'estate del 1544, al Maestro razionale Giovanni Sollima, per esaminare alcune questioni che riguardano l'amministrazione finanziaria del Regno, si sofferma ad analizzare la situazione militare venutasi a creare per un'incursione dell'armata del Turco guidata dall'ammiraglio Barbarossa:<sup>261</sup> Lipari è assediata e rischia di essere

<sup>261</sup> ASP, TCO, vol. 198, c. 1293 r.-1295 r. Messina, 1544, luglio 8. "La armata del turcho se sta in Lipari combattendola et diche che vol perderse con la armata oy piglarla però speramo chi non la piglaranno cum lu aiuto de Dio. Di certo dicono chi l'armata passerà di icqua per Faro anderà al capo di Santa Maria et di illoco mandirà li navi et li galieri zoppi et la presa et Barbarussa se allistirà l'armata et andirà ad far il mal chi potrà per tutto il mese di sittembre. Yo dubito chi non volta per la costa di mezzojorno et